

Solo 350mila euro stanziati per affrontare l'emergenza. La Fondazione Exodus: «È una cifra semplicemente ridicola»

Milano da bere, capitale della povertà

Allarme inverno: diecimila persone vivono sotto il livello minimo di sussistenza. E la giunta Albertini batte in ritirata

Luigina Venturelli

MILANO Per chi non ha un letto caldo in cui dormire e un piatto di minestrina per sfamarsi, l'arrivo dell'inverno è una sfida alla sopravvivenza. Una sfida che, nella sola Milano, si preparano ad affrontare almeno diecimila persone. Una cifra spaventosa eppure insufficiente a descrivere la situazione di emergenza reale presente in città: tremila sono gli emarginati gravi e seimila i senza tetto che nel corso dell'ultimo anno sono entrati in contatto con i centri di assistenza. Al conto mancano gli immigrati irregolari, che ufficialmente non possono usufruire in alcun modo dei servizi sociali, nonché tutti gli uomini e le donne che vivono nel disagio ma che sono ancora estranei alle reti di solidarietà. Al conto, ancora, mancano i nuovi poveri, ovvero quegli italiani disoccupati, pensionati con la minima, percettori di reddito con famiglia a carico che sempre più si vedono frequentare le mense pubbliche.

Un problema dalle dimensioni crescenti e difficilmente prevedibili, di fronte al quale il comune di Milano sta battendo in ritirata: 350mila euro è tutto quanto la giunta Albertini ha voluto stanziare quest'anno nel piano socio-assistenziale per affrontare i casi di grave povertà.

«Una cifra ridicola - commenta Maurizio Rotaris, responsabile del centro Sos Stazione Centrale della Fondazione Exodus - con la quale possiamo al massimo regalare un pacchetto di sigarette ad ognuno dei nostri utenti». Tanto ridicola

Tremila gli emarginati gravi, seimila i senza tetto «ufficiali» Al conto mancano gli immigrati irregolari

che ieri Rotaris ha dovuto scrivere una lettera al Sole 24Ore per chiedere ai lettori di portare ai centri coperte e sacchi a pelo, con cui i senza tetto possano ripararsi dal freddo: «Voleva essere un richiamo alla concretezza, un invito alla partecipazione diretta piuttosto che alle conferenze e ai convegni sul tema. Le campagne di comunicazione per sensibilizzare la cittadinanza sono importanti, ma non possono venire prima dell'impegno reale, diventando pura operazione d'immagine».

Sull'immagine la giunta Albertini ha lavorato molto: del recente acquisto di un furgone per unità mobile da 180 milioni di lire si è parlato molto. Meno della chiusura, causa il taglio dei fondi, della Casa di Anna in piazzale Lodi, un centro di accoglienza che ospitava una cinquantina di donne senza dimora e dipendenti da droga o alcool.

Nel piccolo ufficio in cui Rotaris lavora, affacciato sul marciapiede che porta ai binari, entrano senza alcun filtro barboni, tossicodi-

pendenti, extracomunitari, anziani abbandonati, in cerca di un letto per la notte e di un pasto, oppure di un aiuto più complesso per uscire dalla loro condizione di disagio. Entra anche una ragazza italiana, nemmeno trentenne: «È drogata ed affetta da disturbi psichici - racconta Rotaris - ma se mi chiede un posto per stanotte non so dove mandarla».

In tutta la città i letti disponibili presso i ricoveri notturni arrivano a mala pena a mille: persone di tutte le età dormono in strada, ma il Co-

mune non ha fatto altro che chiudere centri e bocciare progetti di solidarietà.

«Negli ultimi anni abbiamo assistito alla progressiva riduzione di tutti i servizi sociali - afferma suor Claudia Biondi, responsabile per la grave emarginazione della Caritas - i finanziamenti non ci sono, il personale viene tagliato e l'offerta pubblica a chi ha bisogno si sta pian piano svuotando. Basti pensare che per un appuntamento all'ufficio per il disagio degli adulti bisogna aspetta-

re anche tre mesi, mentre una volta l'attesa non andava oltre la settimana».

«Questo stato di cose - contista Suor Claudia - si avverte in modo drammatico nell'area della povertà, dove le strutture di accoglienza sono insufficienti, nonostante l'impegno dei privati e dei religiosi, i cui centri forniscono circa la metà dei posti letto attualmente esistenti». «Si consideri, inoltre, che per legge nessuna struttura può accogliere immigrati clandestini: in casi

di emergenza, come quando fa molto freddo, si chiude un occhio, privilegiando il diritto della persona alla cieca applicazione del diritto. Ma se i letti sono pochi e le richieste molte, gli irregolari restano fuori. In ogni caso la non considerazione di questa fascia di persone porta alla sottovalutazione delle reali necessità dei servizi».

Ma la situazione potrebbe ulteriormente aggravarsi, perché a chi già vive in povertà si vanno aggiungendo nuove persone, di recente capitate nell'indigenza da posizioni di relativa tranquillità economica. «Oggi facciamo i conti con una fascia inedita ad alto rischio povertà - spiega la responsabile della Caritas - come dimostrano le mense pubbliche. All'utenza extracomunitaria si sono aggiunti gli anziani con la pensione minima che, se sprovvisti di una famiglia alle spalle, conducono esistenza dal tenore durissimo. Ci sono poi i disoccupati tra i 45 e i 60 anni, che difficilmente riescono a reinserirsi nel mondo del lavoro, la cui flessibilità induce sempre più a prendere giovani, benché in modo precario».

«Ma nemmeno le famiglie in cui si lavora sono esenti da rischi. Se si hanno dei figli basta che un genitore perda l'impiego perché si renda necessaria la solidarietà sociale. Alla Caritas si rivolgono sempre più persone in seguito a uno sfratto, a casi di piccola usura, a indebitamento con le finanziarie che anche per somme ridotte procedono a sequestro. Per diventare poveri, cioè, bastano piccole cose di ordinaria amministrazione».

E poi i «nuovi poveri»: disoccupati e pensionati con la minima... in città i posti letto sono solo mille



Una persona senza fissa dimora passa con le sue masserizie, davanti alla vetrina di un negozio al centro di Milano

Bianchi / Ansa

terrorismo

Inchiesta sulle Br-Pcc, perquisizioni nella notte

MILANO Numerose perquisizioni sono state compiute nelle ultime ore dai carabinieri di Milano in ambienti di presunti fiancheggiatori o sostenitori dell'eversione di sinistra, in particolare di persone indiziate di essere vicine alle nuove Br-Pcc.

Le perquisizioni - sulle quali c'è uno strettissimo riserbo da parte degli inquirenti - sono state disposte dal pm Stefano Dambrosio della Procura di Milano, che da tempo indaga sui movimenti eversivi e su episodi avvenuti negli ultimi anni nel capoluogo lombardo e in altre località. Le perquisizioni sarebbero state in tutto poco meno di una trentina, la maggior parte delle quali a Milano e nel milanese. L'ipotesi di reato è quella di associazione sovversiva.

Uno degli episodi di riferimento di questo troncone di indagine sarebbe, comunque, quello dell'attentato alla Cisl di Milano, che risale al 6 luglio 2000, quando vennero rinvenuti due ordigni incendiari nascosti in fioriere al piano terra della sede di via Tadino.

L'attentato fu rivendicato, nella stessa giornata, da un Nucleo Proletario Rivoluzionario, con un documento dettagliato, corredato di stella a cinque punte, in cui si faceva riferimento fra l'altro all'omicidio D'Antona.

Tonino Cassara

TORINO Contro la solitudine e l'abbandono in cui sempre più spesso si trovano a vivere molti anziani, Torino ha deciso di lanciare un progetto pilota che dovrebbe limitare il disagio di chi resta privo del sostegno di una famiglia o di una rete di amicizie necessarie per una esistenza dignitosa. Progetto tangibile, quello finanziato dal sindaco Chiamparino: 200 euro al mese destinati a quelle persone che decidono di assistere il vicino rimasto solo o in difficoltà.

Si tratta di un'iniziativa tanto più necessaria dopo le vicende degli ultimi mesi, quando i casi di anziani vittime della solitudine, dell'abbandono e non ultimo del caldo hanno raggiunto, non solo nel capoluogo piemontese, livelli allarmanti. «Dopo le ultime vicende estive - dice l'Assessore alle politiche sociali, Stefano Lepri - abbiamo ritenuto opportuno provare ad estendere l'esperienza dell'affidamento dei minori - in città ce ne sono più di mille, ndr - anche agli anziani e cercare di realizzare una

Torino, l'aiuto agli anziani lo danno i vicini

Il Comune stanziava 200 euro al mese per fare la spesa o ritirare la pensione di chi è solo

rete di relazioni coinvolgendo il vicinato per i casi di domiciliarità leggera. Si tratta di persone spesso autosufficienti che necessitano però di piccoli aiuti come andare a fare la spesa, ritirare la pensione, lavare le tende, o in alcuni casi più semplicemente avere compagnia. Spesso la solitudine rischia di trasformarsi in casi sociali anche gravi».

Per Torino, che è una città con un altissimo tasso di anziani, uno dei più alti d'Italia, si tratta di un intervento che riguarderà circa quarantamila persone, più del cinque per cento dell'intera popolazione residente. Infatti su novantamila ultra settantacinquenni - questa è la fascia d'età destinataria dell'iniziativa - quarantamila vivono da soli. Nel giro di pochi giorni

Ceggia, «giustiziati» due giovani albanesi

VENEZIA Uccisi a sangue freddo, con un colpo di pistola sparato alla testa ed uno finale, di sfregio, in bocca: un rituale mafioso per la fine di due giovani albanesi. Kremar Barzai, 32 anni, ed il cugino di questo, 25enne (del quale non si conosce ancora l'identità). I loro cadaveri sono stati scoperti ieri a Ceggia, nel veneziano, vicino ai binari abbandonati della ferrovia che un tempo faceva arrivare i carri di barbabietole allo zuccherificio Eridania (ora chiuso). Lì ha trovato un abitante della zona, che si era insospettito vedendo ferma da ore, sul lato della strada, una Volkswagen, l'auto di Barzai. In base ai primi accertamenti,

non sarebbero state trovate tracce di colluttazione vicino al luogo del ritrovamento. Forse segno che i due albanesi, entrambi muratori e residenti regolarmente in Italia, conoscevano i loro assassini. Tra le ipotesi al vaglio, quella di un regolamento di conti che potrebbe attardarsi ad affari nel mondo della droga. Barzai ed il cugino non avevano precedenti penali. Qualcosa in più potrà dirlo l'autopsia, che non è ancora stata disposta dal magistrato. Il pm, nella caserma dei carabinieri di San Donà di Piave, ha sentito a lungo i parenti dei due stranieri e gli altri conoscenti per chiarire il quadro delle loro frequentazioni.

queste persone riceveranno una lettera con la quale l'amministrazione comunicherà agli interessati l'iniziativa. «Contattarli uno a uno - prosegue Lepri - è fondamentale per far sì che queste persone sappiano che può esistere una rete di solidarietà. Si tratta di una vera e propria guerra contro la solitudine e l'abbandono». Le lettere dovrebbero cominciare ad arrivare già fra un paio di settimane. «Saranno spedite con cadenza settimanale, due tremila alla volta, e si continueranno fino all'esaurimento degli elenchi, in ogni caso prima di Natale. Gli interessati - spiega Lepri - riceveranno tutte le informazioni utili a questo servizio e il numero verde a cui rivolgersi per ogni ulteriore chiarimento». Lo stesso numero verde è quello a cui dovranno rivol-

gersi le persone interessate ad occuparsi direttamente di un anziano, o di segnalare casi in cui potrebbe essere necessario l'intervento del servizio.

Per realizzare l'iniziativa, il comune ha ritenuto necessario un diretto coinvolgimento delle circoscrizioni, la quali sono destinatarie di un trasferimento di cinquemila euro già effettuato dall'amministrazione. «Le circoscrizioni hanno già iniziato il lavoro di ricerca dei "volontari". La scelta di un diretto coinvolgimento degli organismi periferici ci è sembrata necessaria - dice ancora Lepri - perché permetterà un contatto più immediato fra l'amministrazione e i diretti interessati, in certi casi si tratterà addirittura di incontri faccia a faccia. L'intenzione è quella di rea-

lizzare anche degli "spazi per gli anziani", utilizzando negozi o appartamenti a piano terra di edifici a destinazione residenziale ma pubblici, dove sia possibile non solo incontrare altre persone ma anche avere accesso a servizi di lavanderia, bagno assistito o semplice mente di parrucchiere».

Soddisfazione è stata espressa da Antonio Bolognesi, segretario provinciale dello Spi Cgil, che tiene a sottolineare come «questa iniziativa sia solo una parte degli interventi concordati fra il sindacato e la città di Torino, che malgrado i tagli in finanziaria, continua a dare grande importanza agli interventi integrati sanità e assistenza». Per Beppe Borgogno, capogruppo dei Ds al comune, questa è una grande «iniziativa di solidarietà, in cui Torino non è però nuova. Questo intervento, anche se realizzato attraverso l'uso di uno strumento improprio come quello dei 200 euro al mese, è necessario per cercare di stimolare la rinascita di uno spirito di solidarietà. Per evitare che si possano verificare episodi drammatici come quelli degli ultimi mesi».

Scritto da Renzo Santelli e Vincenzo Perone, il libro ripercorre la storia della 150/2000, tra intrighi, politica e polemiche. Che continuano ancora oggi

«Delitto imperfetto», il giallo della legge sugli uffici stampa

Ugo Della Torre

Un numero, una legge, un thriller. È tutto questo insieme la 150/2000, la normativa sugli uffici stampa che ha messo dopo tante traversie un punto definitivo sulla comunicazione e l'informazione istituzionale. Era il 7 giugno di tre anni fa quando è arrivato il via libera definitivo. Preceduto - e poi seguito - da interminabili discussioni, polemiche, vertenze e ripensamenti. Tutto giocato attorno a un "corpo" della 150 appunto, come se fosse quello di un delitto, possibile ma non riuscito. È quanto raccontano Renzo Santelli e Vincenzo Perone nel loro Delitto im-

perfetto, edito dal Centro di Documentazione Giornalistica lo scorso settembre. Un libro che sa di giallo. Perché la trama, gli intrecci e i veti incrociati che hanno segnato il destino della 150 disegnano una trama fitta, arabesca. Inscenata tra i palazzi di governo, le segreterie di partito e i corridoi dei tribunali. Conclusa però con un «sì», un «successo». Un omicidio fallito, e quindi imperfetto. Perché la legge si fa. E gli uffici stampa vengono costituiti da personale iscritto all'albo nazionale dei giornalisti, elenco professionisti e pubblicisti.

Ma da dove inizia il thriller? Secondo gli autori la svolta è datata 1997. Tutto comincia in piccolo, sottotraccia. A Borgo San Lorenzo, provincia di Fi-

renze. La Sezione giurisdizionale Toscana della Corte dei Conti, nell'ambito di una vertenza contro il sindaco del paese, sentenza: «L'addetto stampa lo possono fare tutti», gettando nel panico i giornalisti e i vertici degli Enti locali. La Federazione nazionale della stampa si mobilita. Per difendere i propri iscritti, certo, sballottati in una precarietà ancor più devastante. Ma anche per garantire quel minimo di professionalità nell'informazione che significa semplicemente tutela dei «diritti dei cittadini ad una informazione corretta e trasparente». Inizia così il faticoso percorso di una legge quadro che riordina il sistema. Tappe, impantanamenti, illusioni accelerazioni. E sullo sfondo i protagoni-

sti della politica: ministri, relatori, esperti. Un primo testo viene approvato all'unanimità in Commissione Cultura alla Camera, poi lo stallo in quella affari Costituzionali. Perché si muovono anche coloro che la legge non la vogliono: «l'alta burocrazia dello Stato e una parte consistente delle associazioni di comunicatori privati e di pubbliche relazioni» ricostruiscono Santelli e Perone. Ed ecco i vari valzer, e tango, passi avanti e poi indietro, corridoi che si aprono e subito si richiudono. Si arriva all'estate del '99, quando il testo esce dalla Commissione, la Camera lo approva a settembre. Tocca a Palazzo Madama, adesso. La Fnsi prosegue la sua opera di sollecitazione perché i ritardi,

«assurdi», vengano superati. L'operazione diventa per molti aspetti politica, con vere e proprie strategie per coinvolgere orientamenti dell'uno e dell'altro schieramento. Poi, nel marzo del 2000, la svolta del cinema «Capranichetta», a Roma. La Loggia, per il Polo, apre al «sì» sul testo che è in Commissione Affari Costituzionali al Senato. È fatta.

Ma non chiusa, perché dopo l'approvazione definitiva si scatenano quelli che gli autori chiamano gli «editorialisti liberali». Ed è tutto un attacco alla legge «corporativa», che servirebbe addirittura, indirettamente, a salvare l'Inps da un imminente tracollo. Code che, in un modo o nell'altro, arrivano fino ad oggi.

Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.

in edicola con **l'Unità** a 3,30 euro in più

